

Il 3 maggio le elezioni inglesi

Il governo laburista al collaudo del voto anticipato

I conservatori sono favoriti, ma Callaghan è forte dell'appoggio sindacale e dei suoi metodi politici

Dal corrispondente

LONDRA — La Gran Bretagna è arrivata davanti alla consultazione generale con un anticipo di quattro mesi e mezzo rispetto alla scadenza formale. L'opposizione (ai conservatori si sono per l'occasione uniti liberali, nazionalisti scozzesi e ulsteriani) è riuscita a prevalere col margine minimo: un solo voto di maggioranza che, nelle attuali circostanze, mette fine ad un periodo di protratta incertezza e affretta un chiarimento ormai necessario. Il ricorso alle urne, tanto volte prospettato e poi smentito, giunge in un momento di intensa attività politica sui vari fronti: subito dopo l'insediamento del nuovo governo, il referendum per le autonomie regionali dell'Irlanda, il referendum del 3 maggio, il passaggio all'appuntamento comunitario del prossimo giugno.

Le elezioni politiche straordinarie vengono questa volta abbinate alle amministrative locali già in programma per il 3 maggio. Lo ha annunciato ieri Elisabetta II al

termine dell'udienza con Callaghan, il quale ha anche suggerito che lo scioglimento della Camera avvenga il 7 aprile per dar modo di completare il dibattito degli affari più urgenti, come la presentazione del bilancio finanziario per il prossimo anno. Il nuovo parlamento si riunirà il 9 maggio e sarà la stessa sovrana a inaugurare la sessione con la cerimonia del «discorso della corona» il 15 maggio.

La prima donna

Chi sarà ad iscriverne il proprio nome nel programma che fra sei settimane verrà letto davanti alle camere riunite? Callaghan, il premier laburista uscente, o la signora Thatcher che ambisce a diventare la prima donna chiamata in Occidente alla responsabilità di capo del governo? Le previsioni correnti favoriscono i conservatori. I sondaggi democratici assegnano sbrigativamente un vantaggio del 12%

ai Tories, che si tradurrebbe automaticamente in 50 seggi di aumento, ossia una solida maggioranza per la Thatcher. La prima a diffidare di questo troppo facile pronostico è proprio il leader conservatore se non altro per evitare l'adagiarsi dei suoi sostenitori in illusioni premature di vittoria. Questa, scriveva ieri l'ultraconservatore «Daily Telegraph», «non sarà facile».

I laburisti, dal canto loro, sanno di essere di fronte ad un collaudo particolarmente severo, dopo cinque anni di riparazione e sacrifici economici, ma contano sul valido appoggio dei sindacati. La confederazione del TUC ha rilanciato una campagna di solidarietà politica senza precedenti, impegnando tutte le organizzazioni affiliate a compiere il massimo sforzo per realizzare la continuità dell'attuale governo laburista. Il presidente David Bassett ha detto: «Queste sono elezioni che il laburismo non può permettersi di perdere». I sindacati mobilitano le loro



James Callaghan



Margaret Thatcher

risorse finanziarie e i loro attivisti concentrando l'azione soprattutto in quei 50-80 collegi «marginali» da cui dipende il risultato definitivo del 3 maggio, cioè la maggioranza per l'uno o l'altro dei due partiti maggiori.

Era nell'aria

E' una prova di grande significato che giunge ora a porre la Gran Bretagna in parallelo con altri paesi della CEE (come l'Italia) a loro volta impegnati in un processo di verifica interna alla vigilia delle elezioni dirette europee. La decisione, si è detto, era da tempo nell'aria. Sorprende solo, retrospettivamente, che si sia potuto rinviare così a lungo. Ormai da due anni, infatti, i laburisti governavano senza una maggioranza riconosciuta avendo utilizzato prima l'appoggio esterno dei liberali (fino al giugno del '78) e poi l'aiuto temporaneo dei nazionalisti scozzesi. Quando anche quest'ultimo è decaduto, Calla-

ghan ha preferito, invece di tentare nuovi compromessi, affrontare la prova sul terreno della chiarezza, concentrando piuttosto nell'urgente compito di rilanciare il programma laburista davanti all'opinione pubblica e di rinsaldare l'unità interna del movimento. Lo conforto, in questo momento decisivo, la pronta reazione dei sindacati. Il governo laburista uscente ha dietro di sé realizzazioni sicure per aver condotto il paese attraverso la crisi più profonda in modo positivo. Si è identificato in questi anni col metodo del dialogo, della trattativa paziente, della mediazione. I sindacati gli rispondono, nello spirito del «contratto sociale», serrando le file. Non a caso, l'altra sera, durante il dibattito ai Comuni Callaghan ha ricordato alla Thatcher l'impossibilità di tornare al clima dello scontro che aveva già portato alla sconfitta i conservatori nel 1974.

Antonio Bronza

Nell'imminenza del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia

Come il Vaticano guarda all'Est

I colloqui di Casaroli durante la visita a Varsavia e di Poggi a Budapest - L'interesse sovietico verso la «novità Wojtyła»

CITTA' DEL VATICANO — In vista del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia, si cresce l'interesse dei paesi socialisti per il Vaticano. In particolare, si cerca di individuare, da parte di autorevoli organi di stampa e sul piano diplomatico, gli orientamenti del nuovo pontefice sotto il profilo generale che a proposito dell'Ostpolitik.

consolidamento della pace e della distensione. «Casaroli ha dichiarato che «il clima del processo di normalizzazione è certamente migliorato dopo l'elezione di Papa Wojtyła», lasciando capire che l'apertura di formalità relazioni diplomatiche tra Polonia e S. Sede non è molto lontana. E' significativo che, per la prima volta, mentre mons. Casaroli era in attesa il 26 marzo scorso di salire sull'aereo per far ritorno a Roma, sul pennone dell'aeroporto sventolava la bandiera pontificia e ad accompagnarlo erano il ministro degli esteri Wojtaszek, il ministro per gli affari dei culti Kakol e il segretario della conferenza episcopale polacca Dabrowski.

La rivista mensile Sprawy międzynarodowe (Affari internazionali) dell'Istituto polacco per gli affari internazionali, esaminando sull'ultimo numero la politica estera della S. Sede, rileva che «l'elezione al soglio di Pietro di un cardinale proveniente da un paese socialista può avere un valore simbolico di conciliazione e non di antagonismo nei confronti della Polonia». La rivista valuta positivamente, facendolo risalire a Giovanni XXIII, «il processo di allentamento dei vincoli della S. Sede con il sistema borghese. L'abbandono dell'identificazione automatica con i paesi capitalisti e la politica fondata sul

l'accettazione della realtà del mondo socialista e sulla volontà di aprire un dialogo con esso». Quanto ai rapporti tra Polonia e S. Sede, la rivista afferma che «la elezione di un polacco all'alta carica della Chiesa cattolica dovrebbe avere un effetto positivo sul favorevole sviluppo dei rapporti bilaterali».

Kadar e il primato

E' interessante rilevare che, mentre mons. Casaroli era a Varsavia, mons. Poggi, inviato speciale della S. Sede, si trovava a Budapest dove si è incontrato con il ministro per gli affari dei culti Imre Miklós, e con il cardinale primate Laszlo Lékai, il quale, qualche giorno prima, aveva avuto in Parlamento un colloquio con il primo segretario del POSU, János Kádár, sciolto — secondo un comunicato della agenzia ungherese MTI — «in un'atmosfera cordiale». Il comunicato ha precisato che «sono stati valutati problemi interni e internazionali che interessano anche persone che hanno diverse visioni del mondo». Il 28 sera il card. Lékai era accorso al ministro di Stato Rónai, all'ambasciatore Palatá nella sede dell'Accademia d'Ungheria in Roma insieme ad

altre personalità della cultura per la cerimonia ufficiale d'inaugurazione del restauro dello storico palazzo borghiniano, l'Accademia ospita pure il Pontificio Istituto ecclesiastico ungherese che sarà inaugurato il 5 aprile con la partecipazione di cardinali in rappresentanza della S. Sede e del ministro di Stato ungherese, Imre Miklós. Questi, durante il suo soggiorno romano, avrà importanti incontri in Vaticano, mentre il card. Lékai è stato ricevuto in udienza dal Papa. Intanto il 1. aprile sarà celebrato il 400° anniversario della fondazione del Collegio germanico-ungarico con la partecipazione di numerosi vescovi ungheresi, del card. Lékai e forse dello stesso Papa.

Tra la Repubblica popolare ungherese e la S. Sede i rapporti sono da tempo normali e l'incontro di Kadar nel giugno 1977 in Vaticano con Paolo VI aprì una nuova fase che potrebbe condurre in futuro con l'apertura anche di formali rapporti diplomatici. Tutto dipende da come l'attuale Pontefice porterà avanti l'Ostpolitik avviata da Giovanni XXIII e sviluppata da Paolo VI tramite mons. Casaroli che da oltre dieci anni ha la responsabilità della politica estera vaticana.

E' significativo, a tale proposito, che la rivista sovietica «Scienza e Religione», indicata nel passato dagli osservatori occidentali per le sue campagne a favore dell'ateismo, abbia pubblicato, poco dopo il colloquio di due ore in Vaticano tra il ministro degli esteri Gromiko e Giovanni Paolo II il 23 gennaio scorso, un ampio studio sulla «evoluzione» della politica estera vaticana. Dopo aver rilevato che la svolta si ebbe allorché Giovanni XXIII aprì il Concilio l'11 settembre 1962, la rivista dedica ampio spazio ai ponti-

ficati di Paolo VI sottolineando che «non ha mai abbandonato la politica di dialogo con i paesi a regime comunista, né gli sforzi di riunione con la Chiesa ortodossa, in particolare con il Patriarcato di Mosca». Parlano di Giovanni Paolo I, la rivista rileva che questi, quando era a Venezia, si era opposto ai «cristiani per il socialismo» e al «compromesso storico» proposto dal PCI. Aggiunge che «l'amore di quel Papa per i poveri e il suo comportamento poco protocolare avrebbero potuto riservare delle sorprese». Parlando, infine, di Papa Wojtyła e delle «intenzioni» di alcuni cardinali di averlo eletto in funzione anticomunista dice che conosce il marxismo, la rivista fa notare, ricordando l'esperienza di Pio XII, che «l'antico comunismo, la politica antagonista non hanno mai giovato alla Chiesa».

Portata internazionale

Dopo aver rilevato che «il Papa può giocare un ruolo positivo nel quadro del regolamento di molte questioni internazionali difficili nello spirito della pace e della cooperazione», la rivista ritiene che l'attuale pontefice, il quale ha confermato di voler essere fedele al Concilio e ai suoi predecessori, sarà indotto piuttosto a continuare una politica che ha normalizzato, tra l'altro, anche i rapporti con i paesi socialisti. La rivista conclude osservando che «gli orientamenti del nuovo pontefice saranno determinati dalla realtà oggettiva del mondo».

Il prossimo viaggio di Papa Wojtyła in Polonia assumerà, perciò, un significato di portata internazionale.

Alcete Santini

Congresso

canismo di lavoro delle commissioni. Particolarmente complesso è il compito della commissione politica poiché spetta ad essa ricevere, discutere e fare proposte in merito ai documenti provenienti dai congressi federali. Si tratta anzitutto di esaminare i 59 emendamenti approvati dai congressi federali alle Tesi (ma anche le altre decine di emendamenti respinti dagli stessi congressi) nonché le 74 raccomandazioni rivolte all'assemblea nazionale e, infine, tutte le risoluzioni congressuali di federazione. Da questa grande mole di materiale, oltre che naturalmente dal dibattito del congresso nazionale e dalle proposte che in esso dovessero essere presentate, dovrà essere desunta la Tesi di testo finale delle Tesi da sottoporre al voto dei delegati.

E' stato chiarito, sempre nella conferenza stampa di ieri, che gli emendamenti e le raccomandazioni usciti dai congressi federali tendono a arricchire e meglio specificare aspetti rilevanti della strategia del partito anche tenendo conto di importanti avvenimenti interni e internazionali intercorsi tra il momento in cui furono scritte le Tesi e il momento in cui si riunisce il congresso. Un riflesso dell'attualità (in particolare l'uscita del PCI dalla maggioranza) è presente nella struttura delle Tesi, come è noto, non sono un documento imperniato sulla vicenda politica immediata. E in tali risoluzioni è espresso il consenso all'iniziativa del partito di uscire dalla maggioranza e alle valutazioni su come portare avanti la battaglia politica nelle più difficili condizioni provocate dall'involuzione della DC e dalla crisi della politica di solidarietà democratica.

Nessun emendamento è stato presentato alla tesi relativa alla migliore formulazione dell'art. 5 dello Statuto, tema che comunque è stato vivacemente discusso e sul quale sono state avanzate molte raccomandazioni interpretative. Ne è uscita confermata e rafforzata la visione non dogmatica ma critica delle fonti teoriche del movimento comunista italiano, non riducibili a Marx e Lenin.

Un giornalista si è doluto del fatto che il congresso discuterà in seduta segreta i documenti dei congressi dirigenti. Gli è stato risposto che, intanto, non è vero che gli altri partiti discutano pubblicamente questo argomento che è piuttosto oggetto di decisioni correntizie e di trattative spesso squallide. La segretezza della seduta, in un partito che rifiuta le convenzioni di una politica di tipo marxista, è una garanzia che le proposte saranno discusse con piena libertà e senza influenze improprie. D'altro canto vi sarà un serio e accurato lavoro preparatorio nella commissione elettorale che discuterà le proposte da qualunque parte provenga, e presenterà al plenum congressuale una relazione sui criteri di scelta; il congresso discuterà questi criteri e su tale base la commissione elaborerà le liste dei candidati. Spetta al congresso stabilire con quale metodo elettorale procedere, fermo restando che si debba passare al voto segreto se lo chiede almeno un quinto dei delegati. In ogni caso il voto sarà nominativo.

Un altro aspetto emerso nella conferenza stampa è stato quello delle rappresentanze estere. Esse saranno non meno di cento contro le 78 del congresso precedente e si guarderanno i partiti comunisti, i movimenti progressisti e di liberazione, i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti (queste ultime saranno 19). E' stato deciso, similmente a quanto accade in altri congressi comunisti, che le delegazioni straniere non parteciperanno alle manifestazioni pubbliche (10 a Roma e 22 nel resto del paese); i loro saluti verranno pubblicati dall'Unità e faranno parte degli atti congressuali.

Sono stati chiesti chiarimenti sull'assenza del partito cinese. E' stato chiarito che questo partito osserva la regola di non inviare delegazioni a congressi di altri partiti. Ciononostante è stato invitato. Comunque vi saranno giornalisti cinesi, e la rappresentanza diplomatica della RPC è stata invitata come quelle di tutti i paesi che non siano regimi reazionari.

Come è noto, presenzieranno al congresso rappresentanti di tutti i partiti democratici italiani autorevolmente guidati. Alcune di esse hanno annunciato l'intenzione di prendere la parola.

In quanto al modo come il partito ha preparato il congresso, sono state fornite alcune significative cifre. Si sono avuti 12.119 congressi di sezione (di cui 1014 di fabbrica e di azienda e 200 all'estero). Hanno parlato 117.585 compagni e compagni. Sono seguiti 118 congressi federali, composti da 29.004 delegati

del partito e da 1.681 delegati della FGCI. In questi congressi sono stati pronunciati 4.077 interventi, a cui vanno aggiunti gli oltre 10.000 interventi svolti nelle commissioni. Si è notato un accrescimento di presenza femminile e giovanile. Circa il 60% dei membri degli organismi dirigenti periferici ha meno di 35 anni.

La composizione del congresso nazionale (in base ai dati preliminari che dovranno essere verificati dall'apposita commissione) è la seguente: 1.191 delegati del partito (di cui 258 donne pari al 21,66%), 120 delegati della FGCI (di cui 19 ragazze) e 54 delegati di diritto.

Andreotti

stanza, i voti di appoggio diretto o indiretto dei demagoghi e che si attende la fiducia esclusivamente dall'interno dei gruppi della solidarietà nazionale.

Dopo queste brevi annotazioni politiche, il presidente del Consiglio ha sviluppato la parte programmatica la quale è risultata largamente ripetitiva ed entrate in crisi. Ha fatto riferimento al compito di assicurare la continuità delle preparazioni alle elezioni europee ed ha quindi prospettato misure e orientamenti per quanto riguarda la difesa dell'ordine pubblico e la lotta alla criminalità comune, parlando i risultati conseguiti ma riconoscendo la gravità permanente del pericolo. Dopo sintetici riferimenti a questioni istituzionali e alle trattative per la revisione del Concordato («hanno avuto ulteriori sviluppi») Andreotti ha fatto riferimento ai problemi della scuola e della riforma sanitaria.

La parte centrale del discorso è stata dedicata al programma economico sulla scorta delle note elaborate dall'on. La Malfa. Anche qui sono ribadite le priorità e gli obiettivi ben noti, ma con alcuni elementi di arretramento rispetto allo stesso piano Pandolfi. Si constata, ad esempio, un'accelerazione del processo inflazionistico e si invocano le decisioni dei privati fornitori di petrolio per prevedere un'ulteriore spinta inflattiva e un'accesa pressione per la riduzione dei deficit. Egli ha poi fatto un duro riferimento alla questione del costo del lavoro per la quale si ritiene che parte rilevante delle piattaforme rivendicative per i rinnovi contrattuali si presentino «non compatibili» con gli obiettivi di sviluppo del piano. Con questi nuovi limiti, tutto il successivo discorso sulla priorità meridionale e sugli investimenti presenta un grado di credibilità, per quanto possibile, inferiore a quello dello stesso piano Pandolfi.

Passando alla politica estera, Andreotti si è dichiarato vincolato dalle risoluzioni legislative approvate dalle Camere per una linea di forte iniziativa di cooperazione internazionale, di ricerca delle possibilità di disarmo, di slancio europeistico, di completa attuazione del documento di Helsinki, di sviluppo dei rapporti con il Terzo mondo. Ha ricordato i suoi messaggi a Carter e a Breznev in relazione ai conflitti nella penisola indocinese.

Dibattito

La relazione di Andreotti si è chiusa su una annotazione di scoramento: «poco o molto che restiamo al nostro posto» — ha detto — «contiamo nella politica di superamento dell'emergenza». Ma ha riconosciuto che nulla di veramente fondamentale potrà essere ottenuto senza il sostegno di tutte le grandi correnti politiche e la convergenza delle forze più vive del Paese: cioè proprio quella condizione politica che è stata fatta logorare e decadere dalla DC.

«abbia a mutato completamente» il quadro di garanzie che si era profilato nell'ultima fase della crisi; sottolinea poi le prese di posizione «di quanti in questi giorni (Donat Cattin e i socialdemocratici) hanno presentato l'accordo tripartito DC-PSDI-PRI come un'arma ed un messaggio elettorale per chiedere all'elettorato una maggioranza assoluta neo-rentista. A queste considerazioni, il segretario socialista ha fatto seguire indicazioni precise circa le proposte che il PSI formulerà nel dibattito in parlamento.

All'interno della direzione socialista sono state peraltro interpretazioni diverse della posizione del Partito. Lo schieramento della vecchia sinistra — per bocca di Cicchitto — ha letto il discorso di Craxi in una certa chiave, sostenendo che ormai l'abbandono delle elezioni politiche con quelle europee rappresenta per i socialisti il raggiungimento di un obiettivo non disperabile. Mancini, invece, ritiene che la posizione di Craxi lasci ancora un margine per tentare di sostituire al tripartito di Andreotti un altro governo. Quale? Ieri sera in ambienti vicini a Mancini si parlava di una ipotesi federa-

ta su Forlani, oppure di un'altra ipotesi, sempre democratica, legata al nome di Galloni. Ma per fare che cosa? Un bicolor DC-PRI — si diceva — di fronte al quale socialisti e socialdemocratici potessero assumere un atteggiamento comune. E questo governo, così ipotizzato, potrebbe — a giudizio dei manciniani — o evitare le elezioni anticipate, oppure andare ugualmente alle elezioni politiche ma in condizioni che si giudicavano diverse.

E' evidente che queste diverse interpretazioni delle proposte socialiste dovranno avere un chiarimento nel quadro del dibattito parlamentare, prima del voto di fiducia.

Baffi

medesima relazione che aveva svolto ieri mattina. Nella sua esposizione non c'è traccia delle gravi vicende politiche che hanno portato al disastro finanziario della SIR ed in cui sono coinvolti i principali istituti di credito. Già nel 1973 una commissione parlamentare di indagine aveva interrogato allora presidente del CIS, Raffaele Garzia, il presidente dell'IMI Giorgio Cappon e il boss della SIR Nino Rovelli, mettendo in luce quei fatti che oggi la magistratura ripercorre a suo modo. Il governo non si mosse allora né in seguito con l'aggravarsi della situazione. Pandolfi si è limitato a parlare di ciò che ha fatto la Banca d'Italia, citando alcuni tentativi di innovazione istituzionale — norme per i bilanci bancari, modifica del credito fondiario, modifiche al regime dei tassi degli istituti di credito fondiario, criteri di autorizzazione degli sportelli, norme sui crediti incentivati — che riguardano tutti questioni tecniche.

Nella riunione del CICR, al mattino, il risultato si è fatto solenne anche la questione dell'adeguamento della legislazione bancaria che risale al 1936, decidendo di accantonare l'argomento. Questa esigenza, squisitamente politica e di responsabilità intera del governo, è però sul tappeto da molto tempo. Lo stesso conflitto di interpretazioni con la magistratura, emerso ora in modo così clamoroso, avrebbe dovuto richiamare da tempo l'attenzione del governo.

La commissione parlamentare ha quindi concentrato l'attenzione anche la questione di una convergenza nel denunciare i pericoli di destabilizzazione. Per questo — ha detto Vinicio Bernardini, parlando a nome dei parlamentari comunisti — valutiamo positivamente la delibera del Comitato del credito, laddove si invita il direttore della Banca d'Italia a recedere da ogni intento di dimissioni e di restare al suo posto.

La posizione parlamentare ha trovato espressione in un

documento comune presentato dai deputati Rubbi (DC), Bernardini (PCI), Cicchitto (PSDI), Reggiani (PSDI), Del Pennino (PRI), Malagodi (PLI). Spaventata (Sinistra indipendente). Vi si approvano «i motivi ispiratori e le conclusioni» della delibera CICR esprimendo «apprezzamento per l'azione svolta dal direttore della Banca d'Italia e per il nuovo impulso dato all'esercizio della vigilanza sul sistema bancario». Espressa piena fiducia nei dirigenti parlamentari ritenendo: 1) che le esigenze della giustizia possano essere soddisfatte unitamente a quelle di garantire la tutela degli interessi nazionali nel campo della politica monetaria e creditizia; 2) che le recenti vicende sottolineano la necessità di rivedere ed aggiornare la legislazione sul risparmio e sul credito, ordinario e speciale, e sulla vigilanza. La commissione parlamentare non ha assolto il governo e non ha avallato il silenzio sull'esigenza di adeguare il quadro istituzionale.

Gianni Manghetti, responsabile per il gruppo credito del nostro partito, ha dichiarato: «Il governo si è assunto finalmente le proprie responsabilità sia sul piano istituzionale sia in rapporto alla piena fiducia accordata al governatore Baffi ed al dottor Sarcinelli. L'intero direttore va ora messo nelle condizioni per lavorare con tranquillità».

La Federazione Lavoratori Bancari denuncia in una nota il «violento attacco convergente delle forze della eversione e della cospirazione» e chiede che a chi si risponda con una «profonda modifica del funzionamento delle istituzioni nel senso della limpidezza gestionale, della finalizzazione delle scelte allo sviluppo economico, occupazionale, della certezza dei controlli». Il governatore Baffi ieri ha informato delle vicende giudiziarie il consiglio superiore della Banca d'Italia, organo che ne supervisiona le attività. Questo ha dato atto a tutti singolarmente i componenti del direttorio che «l'opera da essi svolta nell'interesse della banca e del Paese si è caratterizzata in modo eminente per dirittura morale e competenza tecnica».

Direttore ALBERTO RICCIANI
Condirettore GIULIO PASTRUCCHIO
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **CRISTIANO MANCINI** i compagni del S.E.D.-INCA lo ricordano a quanti nelle battaglie per la libertà gli furono vicini. In memoria sottoscrivono un abbonamento all'Unità per una sezione comunista del meridione.

I LAVORI DELL'ASSISE SI APRONO OGGI A BRUXELLES

Il saluto del PCI al congresso del PC belga

ROMA — Si tiene oggi e domani a Bruxelles, il XXIII congresso del Partito comunista belga. E' presente ai lavori una delegazione del PCI composta dai compagni Domenico Ceravolo, del Comitato centrale, e Giovanni Carpanelli, della Federazione del PCI in Belgio. Il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del PC belga il seguente messaggio:

«Cari compagni, desideriamo innanzi al XXIII Congresso nazionale del vostro partito il saluto fraterno dei comunisti italiani e formulare l'augurio di proficui lavori. Il vostro Congresso si tiene negli stessi giorni in cui a Roma è convocato il XV Congresso nazionale del PCI. Entrambi i nostri Congressi si svolgono in un momento particolarmente preoccupante della situazione internazionale. E' estremamente delicata della crisi politica e governativa che investe i nostri due pac-

«Cari compagni, ci attende presto un'altra battaglia importante: quella delle elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo. Condividiamo pienamente quanto affermato nel vostro programma, e cioè — che queste elezioni offrono la possibilità di uno sviluppo democratico che potrà tradursi nei fatti se si farà sentire la voce dei popoli e se i comunisti saranno in prima fila tra le forze che lottano per un'Europa più democratica e più vicina ai lavoratori».

«Consideriamo anche noi, come voi, che si tratta di un'occasione importante per fare avanzare un reale processo di democratizzazione e di rinnovamento dell'Europa Comunitaria e delle sue istituzioni: per fare acquisire maggiore peso e ruolo alle forze lavoratrici e popolari alle loro espressioni politiche e sociali, nella determinazione degli orientamenti e delle scelte della CEE.

«Si tratta, inoltre, di un momento rilevante nella lotta a cui sono ugualmente interessati i nostri partiti e i nostri popoli. L'Europa Occidentale capace di contribuire validamente a una politica di pace e di costruzione di nuovi rapporti, su una base di eguaglianza, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, nella prospettiva di un nuovo ordine economico internazionale. Da qui l'impegno crescente e la convergenza dei nostri sforzi sul terreno della lotta europeistica.

«Certi che, in tal senso, preziose indicazioni verranno dalle conclusioni del vostro Congresso. Possiamo assicurarvi che anche il nostro partito compirà ogni sforzo per essere all'altezza di questo nuovo e significativo impegno e dei compiti che esso propone a noi e ai comunisti democratici e popolari, a tutte le forze di ispirazione comunista, socialista e cristiana.

E' morto il re della Malesia

KUALA LUMPUR — Il sultano Yahya Petra, re della Malesia, è morto ieri nel Palazzo nazionale. L'annuncio è stato dato dal primo ministro malesiano Hussein Onn, ex colonia britannica. La Malesia è una monarchia costituzionale in cui il re viene confermato in carica da una elezione. Gli succede, come «re ad interim», il sultano Ahmad Shah.

POLITICA ED ECONOMIA

12

Fernando Di Giulio L'insegnamento di questa legislatura

Paolo Forcellini Crisi e ripresa produttiva

Verso le elezioni europee

Silvio Leonardi Le radici della crisi comunitaria

Roberto Viezzi I principali effetti economici dell'integrazione

Stuart Holland La sinistra e l'Europa oggi

Michael Kreutz La Germania federale e l'economia dominata?

Carlo Alberto Rinaldi, Francesco Silva, Ferdinando Targetti Sviluppo economico e industria europea 1960-1978

Giulio Mengaroli La difficile ricerca di una politica monetaria comune

Enrico Wolleb I vincoli della bilancia dei pagamenti

Giuseppe Vitale La politica agricola: una mina per l'Europa

Fabio Pellegrini L'allargamento ai paesi del Mediterraneo

Renato Sandri Luci e ombre nei rapporti Cee-Terzo mondo

Federico Rampini Le principali tappe della costruzione europea

I conti con l'estero dell'Italia

Fabrizio Onida Il ruolo della svalutazione nel riequilibrio

Eglio Lorenzi Aspetti strutturali dell'aggiustamento

Vittorio Conti Composizione degli scambi e struttura industriale

Altri articoli, note e polemiche, rubriche, recensioni e segnalazioni

L. 4.000 - abbonamento annuo L. 13.000

Editori Riuniti Divisione Periodici

Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764, c.c.p. n. 502013